

Caterina Franceschi Ferrucci

«Se voi tornate, ve ne prego, siate gli ultimi di tutti».

Lettere al marito e al figlio al campo

Alla notizia dell'insurrezione lombarda il professor Michele Ferrucci e il figlio Antonio si arruolarono nel battaglione universitario toscano e si avviarono sui campi di battaglia. Caterina, moglie e madre dei due volontari, rimase a Pisa. Da qui indirizzò al campo lettere che Giovanni Battista Giorgini definì alla moglie «di fuoco». Ne presentiamo due, scritte a luglio 1848. Fra i temi più ricorrenti c'è il pensiero quasi ossessivo dell'onore dei suoi uomini, discendenti dell'ultimo capitano della Repubblica fiorentina: in una simmetrica inversione della relazione intravista tra Giorgini e Vittoria Manzoni, è la donna ad esortare marito e figlio ai loro doveri patriottici (oltre che a un'accorta gestione dei loro contatti con lo Stato maggiore albertino...). A sé rivendica il sacrificio degli affetti più cari in nome dell'amore di patria. Nella seconda lettera trova spazio anche la descrizione dell'incontro a Pisa con Vincenzo Gioberti.

(Pisa), 14 giugno 1848

Carissimi. – Sono turbata per la nuova, che mi dà Lucia Vecchietti in una sua lettera del 12 della Capitolazione di Vicenza. Rosa ne ha pianto di dolore; ed io ne ho l'animo fortemente commosso. Poveri Vicentini! Quanto hanno patito! Ed ora debbono accogliere di nuovo nelle loro mura lo straniero! E tanti valorosi crociati, che sono morti per difesa della città! E tanto sangue sparso!... Oh! Dio è giusto, ma i suoi giudizi sono arcani per noi. Benedetto sia sempre quando c'innalza e quando ci umilia: ma il cuore si risente, e l'amore di patria è poco docile alla rassegnazione. Godo che stiate bene: duolmi però che il battaglione si scioglia quando la sua esistenza era tanto onorata. Tutti, almeno i non vili, biasimano il ritorno dei giovani: fino i popolani e le donnaiuole nel loro grosso buon senso li chiamano *imbecilli*, ed aggiungono: *poverini non sapevano quello che fosse una battaglia, ora che lo sanno temono di trovarsi un'altra volta*. Se voi torna-

te, ve ne prego, siate gli ultimi di tutti. Prendiamo con pazienza questa dura separazione: ma l'onore, e il dovere sono sempre da preferirsi a tutto. Ormai io non temo di vacillare nella ubbidienza, che ogni buono deve ad essi prestare. Poiché resisto virilmente a questa durissima prova: ve lo ripeto: se non seguissi che l'affetto vi richiamerei subito a me vicini: ma non è indarno che sino dalla mia fanciullezza mi sono nudrita di alti sensi, e di generosi pensieri: non è indarno, che ho fatto professione da lungo tempo di amare *l'Italia* con fede, e di sacrificare tutto al dovere.

Non crediate, che poco io vi ami perché ora non v'invito al ritorno. Con questo so di esporre la mia propria vita, la quale non durerebbe più della vostra. Ma questo è tempo di sacrifici, è ne' sacrifici trovo una mesta e santissima volontà. Ma neppure con ciò vi dico di rimanere ad ogni patto: anzi non vorrei che vi esponeste, senza stretta necessità, ad altri pericoli: ma vi dico solo «tornate più tardi degli altri universitarii», e se intanto potete trovare modo di giovare alla patria più col senno, che con la mano, rimanendo qui impiegati in qualche stato maggiore, fatelo e non guardate alle nostre angosce, le quali certo non sono leggere...

[...] Infine le perdite del battaglione sono piccole, piccolissime rispetto alla gloria da esso acquistata. V'ha chi scrisse da Brescia, che al pessimo caso, rimarrà sempre una compagnia rappresentante del corpo universitario. È egli vero? E se lo fosse dovrei desiderare che foste in essa? A dirvi il vero non ho fede nell'organizzazione delle truppe toscane, e però più volentieri vi vedrei seguire il progetto di cercare un impiego nello stato maggiore piemontese, Michele per qualche tempo, Antonio per qualche mese di più. Ma se tornate non vi *chiuderemo certo le braccia*. Che ne dite? Oh il ritorno sarà pure lieto! temo solo, che le forze mi manchino per l'eccessiva allegrezza. Io credo, che se queste mamme, e mogli toscane leggessero le mie lettere mi chiamerebbero snaturata: ma io non era fatta per vivere in questi tempi di affetti egoisti, e di fiacchi pensieri. M' Ouy mi diceva ieri che dovette *ritornare decorati*. Io credo che tu Michele ti sii di già meri-

tata una croce, ed Antonio una medaglia, ovvero una promozione. Gli onori dispensati dai principi non hanno per me pregio alcuno: ma grandissimo ne hanno quelli guadagnati con la intrepidezza, e con la virtù. Insomma, ve lo ripeto: per voi sono ambiziosa. La carta finisce. Vi abbraccio, vi bacio, e vi benedico.